

**TONBRUKET**

«**Nubium Swimtrip**»

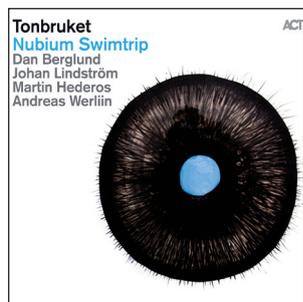
Act, distr. Egea

*A Road (To Anders Burman) / Nightmusic / Little Bruk / Liga / Nubium Swimtrip / The Harmonist / Dukes And Wells / Arbat / Peace / Closing / Floatsome.*

Martin Hederos (p.), Johan Lindström (chit., lap steel guitar, pedal steel guitar, tast.), Magnus Holmström (nyckelharpa), Dan Berglund (cb.), Andreas Werlin (batt., perc.). **Londra, primavera 2013.**

Berglund e soci sanno sempre come sorprendere anche i propri seguaci più incalliti. L'effetto sorpresa è nella natura del gruppo: un laboratorio del suono (così dice il nome del gruppo) che allinea e amalgama l'indubbia anima rock dei quadrumviri con l'improvvisazione dissolta nordeuropea e sfarfallii di classica contemporanea. Qui l'ex E.s.t. lascia le armi della composizione a Lindström, che mette il sigillo su buona parte degli undici brani onorando il tempio dove il disco è stato registrato: gli Abbey Road Studios. E la sua chitarra racconta bene la strada del rock, ricoprendo di lamelle scintillanti il pedale armonico tempestoso di *A Road (To Anders Burman)*, o mischiando la lap steel al ritmo esotico-psichedelico di *Nightmusic*. Non vi è una cornice che tenga assieme i disegni musicali e questo è un valore aggiunto, perché come si svolta l'angolo si trovano nuove onorazioni, anche blues orientali (*Liga*) e cameristico-minimaliste, come nella bellissima e ipnotica *Nubium Swimtrip* o in *Closing*, canzone dalle note calde e fluttuanti orfane della parola.

Ayrol di



**PIETRO TONOLO**

«**Dajaloo**»

Parco della musica, distr. Egea

*Pafode / La dernière chaloupe / Poppi / Enki Tango / Toti's Island / Sarera / Magrobeat / African Flower / Dakar / Minimal / Dueguela / Dajeniar.*

Giampaolo Casati (tr., corn.), Roberto Rossi (trne, conchiglie), Pietro Tonolo (sop., ten., mbira), Giancarlo Bianchetti (chit.), Alex Bottoni, Dudu Kouate, Naby Camara, Moulaye Niang (perc.). **Trieste, 15 e 16-5-11.**

L'unione tra gruppi jazz e musicisti africani tradizionali non è mai stata facile. Scegliendo di collaborare con tre giovani e formidabili percussionisti senegalesi, Tonolo ha quindi pensato di portare la sua musica dentro quella africana e non viceversa, ottenendo un risultato di rara organicità. In primo luogo ha evitato di inserire nel gruppo batteria e contrabbasso; quindi lui e i suoi musicisti hanno scritto composizioni funzionali al progetto, con temi basati sui ritmi dei loro partner africani o con un sapore da fanfara particolarmente congeniale a quel mondo musicale. Anche i brani di Ellington (*African Flower*) e Teddy Charles (*Dakar*) sono stati arrangiati con questo intento e, alla fine, la musica ha evitato ogni sovrastruttura e ogni abbinamento posticcio, rivelandosi un riuscito progetto di jazz contemporaneo.

Franco



**TRY TRIO**

«**Sphere**»

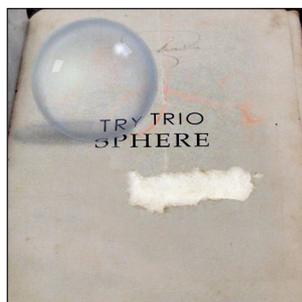
Improvvisatore Involontario, distr. improvvisatoreinvolontario.com

*Almanacco del giorno dopo / Epistrophy / Storie di rumori e groove / B.S. Suck My Balls! / Monk's Mood / Bye-Ya / Usque ad sidera, usque ad infernos / Amore e cilindri / In Walked Bud / I Mean You.*

Nicola Fazzini (sax), Gabriele Evangelista (cb.), Francesco Cusa (batt.). **Ferrara, 3-11-12.**

La musica di Thelonious Monk è un punto di partenza: non può che essere così, pena l'annullamento di tutta la sua forza espressiva e eversiva. Lo capiscono bene i membri del Try Trio, che vengono da percorsi differenti – Fazzini è un sassofonista molto versatile della scena veneta; Evangelista si è fatto conoscere nel quintetto di Rava; Cusa è l'instancabile maestro di cerimonie del collettivo Improvvisatore Involontario – ma che qui si mettono felicemente in gioco con uno scarto violento rispetto ai luoghi comuni monkiani. Il trio senza pianoforte è organismo ideale per aprire la musica e il Try Trio lo fa sia a partire da alcuni temi storici del pianista, sia con improvvisazioni che hanno il pregio di muoversi con grande rigore e di farsi leggere anche attraverso i differenti piani melodico-ritmici attraversati. E, se il regalo più grande che può fare la tradizione è quello di suggerire il modo per superarla, il fatto che questa musica parta da Monk, attraverso Monk e non arrivi a Monk sembra alla fine l'esito più augurabile per un disco molto riuscito.

Bettinello



**TURNER-TROTIGNON**

«**Dusk Is A Quiet Place**»

Naïve, distr. Self

*Bolero / Left Hand Of Darkness / Only One / Von Gott will ich nicht lassen - Winter Solstice - Herliebster Jesu, was hast du verbrochen / Wasteland / Sonnet For Stevie / O do borogodó.* Mark Turner (ten.), Baptiste Trotignon (p.). **Loc. scon., aprile 2011.**

Come già suggerisce il titolo, questo insolito duo opera in una dimensione intimistica, crepuscolare appunto, spesso giocando in punta di piedi sul filo di dinamiche delicate. Per quanto sia autore di quattro brani, Turner sembra aderire alla poetica di Trotignon, decisamente condizionata (a volte fin troppo) dal retroterra classico, soprattutto quanto a tocco, impostazione formale e concezione armonica. Infatti è abbastanza singolare e spiazzante ascoltare il *Winter Solstice* di Turner incastonato in un trittico aperto e concluso da due corali bachiani. Semmai, in questo contesto, il sassofonista ha l'opportunità di sbarazzarsi dei cascami dell'eredità coltraniana per mettere meglio a fuoco e sfruttare appieno i risvolti introspettivi del suono e del fraseggio, senz'altro riconducibili a una nobile radice: Warne Marsh. Quanto alle composizioni di Trotignon spicca la vivacità ritmica di *O do borogodó*, costruita secondo le modalità del *chôre* e influenzata sia da Villa Lobos sia da Gismonti. Sul conto del pianista è però lecito nutrire una perplessità di carattere generale: cioè che abbia appreso il linguaggio del jazz senza averlo veramente interiorizzato.

Boddi

